

PINELLI i "rimorsi" del magistrato

Milano, giugno: — Dicono che il dottor Caizzi si sia lasciato andare con gli intimi, a qualche "amara" considerazione. Questo, più o meno, è il succo del suo sfogo: "L'affaire Pinelli meritava, indubbiamente, una procedura

diversa, un'indagine da compiere alla luce del sole, un'inchiesta da condurre sotto gli occhi di tutti". Moralmente giustificate quindi, le richieste della "parte civile" che più volte, e sempre senza risultato, ha bussato all'uscio del PM per metter dentro la testa, per buttare anch'essa un'occhiata alle "carte". Ma che farci, del resto, se si è dovuto adottare il comportamento che si è adottato? Colpa sua, del dottor Caizzi, se le "indagini preliminari" si sono svolte nel chiuso di una stanza, fra quattro pareti che hanno lasciato trapelare solo qualche indistinto "mormorio"? Colpa del codice, colpa della procedura, colpa del "sistema", avrebbe detto il PM. Prendetevela quindi col "sistema" e non con un Sostituto Procuratore, che ha i limiti che ha, che è costretto a muoversi in un ambito estremamente ristretto. L'ha inventato lui, forse, il segreto istruttorio?

Questo dunque lo sfogo del dottor Caizzi e, più o meno, sono le stesse considerazioni che faceva il dottor Amati a quel gruppo di avvocati che, dopo aver tenuto un'assemblea nel corridoio del tribunale, erano saliti nel suo studio di capo della sezione istruttoria per chiedere che non si proceda all'archiviazione del "caso Pinelli", per sollecitare un'indagine approfondita, un'istruttoria esauriente. Ha detto il dottor Amati: "Ma cari signori, l'articolo 74 non l'ho inventato io. E' il Parlamento che deve abrogarlo, è il potere legislativo che deve toglierlo di mezzo. Noi i codici li riceviamo come ce li danno". Il dottor Amati ha comunque assicurato che, per quanto lo riguarda, farà tutto il possibile per sbrogliare la matassa, per studiare a fondo il "caso". Non era riconosciuto da tutti, del resto, il suo scrupolo? Appunto per questo gli era un tantino dispiaciuta l'iniziativa degli avvocati: lui non aveva bisogno di sollecitazioni per fare il suo dovere. E' stato a questo punto che un gruppetto di anarchici che erano scivolati nello studio del giudice istruttore hanno levato in aria il pugno gridando "Pinelli è stato assassinato, Pinelli è stato assassinato". Il dottor Amati ha allargato allora le braccia in un gesto di desolazione: vedete, vedete

L'ASTROLABIO - 7 giugno 1970

come va ha finire? Anche i componenti della delegazione degli avvocati si sono dimostrati piuttosto scocciati da quell'intervento: ma è questo il modo? E' così che si porta avanti una certa azione? Gli anarchici, comunque, hanno continuato a gridare anche nel corridoio, sempre col pugno levato.

Si sono poi intrecciati i commenti, sono rimbalzate le domande: hanno fatto bene? Hanno fatto male? Del tutto gratuito quel gesto provocatorio? Una ragazzata e basta? Una ragazzata hanno detto in molti, perché, di qui non ci si scappa: se si crede in un'azione, se si vuole dare respiro a una iniziativa, bisogna portarla avanti sino in fondo, con correttezza, secondo un preciso stile. Ma portarla fino a dove? Quali sono i margini di "manovra"?

Ecco, dai commenti trapelava evidente un tenace scetticismo: nessuna possibilità di tirar fuori dall'"affare" più di quanto si è tirato fuori; l'orizzonte è chiuso, o quasi, e la definitiva archiviazione del caso è lì dietro l'uscio. Nessuna speranza, quindi? Ben poche speranze, era la risposta di tutti. Certo, si aggiungeva, non bisogna lasciarsi andare allo scoramento, bisogna continuare la polemica, ma fino a quando sarà possibile farlo?

La tecnica del rinvio, si sa, è una tecnica estremamente efficace. Longarone insegna, con i suoi 2500 morti. Chi ne parla più? Chi si ricorda più di quella valanga d'acqua che ha sbriciolato un intero paese? E quale ondata di sdegno ha suscitato poi l'incredibile sentenza del tribunale dell'Aquila? Possono ben soffiare certi giornali, giorno dopo giorno, ma a un certo punto anch'essi devono smettere: la legge del silenzio, la regola dell'esaurimento arriva anche per loro.

Non vale dunque la pena continuare? La risposta era ovviamente, sí, continuare vale sempre la pena, e qualche risultato, bene o male, lo si è raggiunto sinora. La limpida figura di Pinelli non è infatti emersa grazie all'intensa campagna di stampa che si è scatenata attorno al torbido caso? E non è già questo un risultato? Ma altre cose ci sono ancora da fare, e sono diverse. Iniziative

politiche, innanzitutto, e, perché no? anche schermaglie giuridiche. Se si arriverà infatti all'archiviazione, la vedeva Pinelli non intende assolutamente accettare il "verdetto" e tenersi paga della piena riabilitazione pubblica del marito. Ha ancora delle denunce in serbo, ha ancora delle carte da giocare. D'altra parte anche se si vuole accettare la tesi della polizia, anche se si vuole cogliere per buone le dichiarazioni dei "testimoni" diretti del "caso" non si può voltare tranquillamente pagina e dire, pazienza, piangiamoci sopra e basta. Non si configurano forse delle precise responsabilità anche se si vuole tenere per buona l'incredibile tesi del suicidio? Perché, su questo, nessuno ormai più osa sollevare dubbi, tranne i giornali fascisti: Giuseppe Pinelli non aveva proprio nulla da spartire né con le bombe del 12 dicembre né con gli attentati dei mesi precedenti.

Questo è un punto fermo, incrollabile. E allora, perché si è ucciso? Chi l'ha indotto a uccidersi? Chi l'ha sconvolto e ricattato a tal punto da fargli preferire un volo fuori dalla finestra ad altri interrogatori? Insomma, esiste o non esiste un reato che si chiama "istigazione al suicidio"? Come si vede, il "caso Pinelli", comunque lo si volti, da qualsiasi punto di vista lo si esamini, è tutto da "scoprire" è tutto da "rivedere". L'archivio non può essere comunque la sua fine.

G. M. ■